

ANNO 8° N.9

NOVEMBRE 2017

# Speranze

*online*

NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA

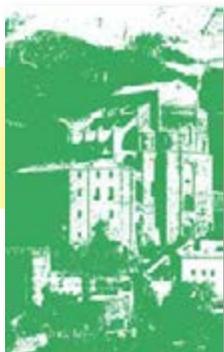


# sommario



Il peso della sicurezza.....	pag. 3
La strada percorsa verso la conversione di Newman.....	pag. 4
Rosmini “luce di verità, amore di carità”.....	pag. 6
Professione perpetua!!.....	pag. 8
Decennale beatificazione Antonio Rosmini.....	pag. 9
Beatificazione Padre Fondatore.....	pag. 10
Un sacerdote diocesano, rosminiano in “pectore”.....	pag. 15
Celebrazione del decennale della Beatificazione di Rosmini.....	pag. 16
Decimo anniversario Beatificazione Antonio Rosmini.....	pag. 18
Francesco Mercadante per gli Amici di Rosmini.....	pag. 20
La società civile e i suoi divertimenti.....	pag. 22

*Ritratto di Rosmini in copertina:* si tratta di un olio su tela di cm 117x78,5 esposto nel corridoio dell'Archivio Segreto Vaticano. L'autore è il pittore Cesare Jamurci (Milano 1845 - Torino 1934). Fu esposto nel Braccio Carlo Magno del Colonnato di S. Pietro in occasione della mostra "Testimoni dello Spirito" dall'8 maggio al 9 giugno 1979



## sacra di san michele

bibliotecaabbaziale@yahoo.it

info@rosmini.it

sp.quirico@gmail.com

*Direttore responsabile:* don Gianni Picenardi

*Redazione:* Sergio Quirico, Argo Tobaldo

*Impaginazione grafica:* Argo Tobaldo

*In copertina:* Casa Natale e ritratto ad olio di Rosmini

# Il peso della sicurezza

Il problema di come godere di una buona sicurezza occupa la mente di tante persone. In casa non ci si sente sicuri, per la strada ancora di meno. Che cosa fare?

Chi può si procura mezzi vari e si garantisce un margine di tranquillità. Per i luoghi frequentati da molta gente si mettono in funzione telecamere e guardie nei punti strategici. La sicurezza dei luoghi di residenza o di lavoro delle personalità che svolgono un ruolo di responsabilità è affidata a personale armato dell'esercito. A Roma, vicino a noi, a guardia di un'ambasciata, ci sono due soldati, con la camionetta. Vigilano, in piedi. La strada è stretta, la velocità dei mezzi è sostenuta. Dei segnali avvertono che si rallenti, ma non vengono osservati e dunque i soldati si vedono sfrecciare vicinissimo a loro le automobili e le motociclette con il conseguente rumore e fumo. Li saluto sempre, qualche volta mi fermo a chiacchierare, nei limiti del consentito, perché noto che non possono distrarsi. Devono sempre tenere d'occhio chi sta arrivando, che non sia per caso un aggressore. Li ho visti anche oggi, incappucciati perché stava piovendo. Mi fermo per alleviare a loro quest'ora bigia. Uno viene da Bari e l'altro da Lecce. Visto che, data l'ora dopo pranzo della domenica il traffico è scarso, chiedo se posso raccontare a loro una barzioletta sulla vita militare, che ho ascoltato anni fa da un gentilissimo signore piemontese. Un generale di Asti passa in rassegna la truppa. Si ferma davanti ad un soldato e si complimenta per la sua bella presenza. Chiede il nome e da dove viene. Saputo che si chiama Salvatore e che viene da Palermo chiede anche se sa leggere e scrivere. Il soldato risponde che purtroppo non è così. Il generale mostra disappunto, ma non si meraviglia, e passa oltre. Davanti ad un altro soldato di bella presenza rivolge le stesse domande. Saputo che si chiama Gennaro e che viene da Napoli, chiede anche a lui la terza cosa. Alla risposta negativa, mostra disappunto, ma non si meraviglia, e passa avanti. Davanti ad un altro soldato pure lui di bella presenza si ferma e chiede le prime due cose. Saputo che si chiama Antonio e che è di Alba si complimenta, perché è una bella cittadina, andava lì quando sua moglie era la sua fidanzata. Fa anche a lui la terza domanda. Alla risposta, che, purtroppo è identica a quelle dei primi due, esce in questo commento: *“Quelli di Alba scherzano sempre!!!”*. Comprendono al volo il senso e scoppiano in una risata spontanea e sonora. Per qualche secondo gustano la gioia normale di giovani poco più che ventenni.

A questo punto chiedo quanto pesa il mitra che tengono impugnato. La risposta è questa: *“Tutto insieme – e uno mi mostra il giubbotto antiproiettile e la dotazione di proiettili – sono trenta chili”*. Rimango sorpreso e da un brevissimo calcolo – trenta chili per otto ore – mi viene spontanea una battuta: *“Mi pare che la tranquillità a nord pesa sulle spalle del sud!”*. Un'altra risata, poi mi chiedono una preghiera per avere un ritorno a casa presto.

*Padre Vito Nardin*

# La strada percorsa verso la conversione di Newman

Il Newman sentì bene tutto il peso della questione, né seppe trarsi d'impaccio, che rispondendo: «*Perché a me questa domanda? Interrogatene il Pusey*». La risposta era la peggio che il Lockart si potesse attendere: da un uomo ad un altro soltanto perché ritenuto più capace, e più maturo d'anni e di studi. L'esigenza era di passare dall'incerto al certo, dall'umano fallibile all'infallibile divino. Si persuase dunque che non valeva neppure la pena di interrogare più che il Pusey [...] il prete romano, dal quale aveva sentito promanare come un profluvio delicato di autentica virtù evangelica e la forza di una divina certezza [...] e lo fece dapprima beninteso all'insaputa del Newman, per lettera (la prima nel marzo del 1843 la seconda nel luglio 1843) [...] svelato il suo nome e scusatolo di averlo innanzi taciuto, con quella confidente apertura, con quell'abbandono sicuro, che l'anima sitibonda di verità e di conforto sente soltanto per chi ha la certezza di essere investito di un potere sovrumano, il Lockart manifesta al Gentili le interne sue inquietudini, la forte propensione verso il cattolicesimo, gli incessanti appelli di Dio, i bisogni del cuore, la brama di conoscere il fine della natura e lo spirito dell'Istituto rosminiano [...] non abbiamo le risposte del Gentili [...] certo è che il giovane lasciava Littlemore e il Newman e i condiscipoli e si recava a Loughborough, nella contea di Lincoln, dove allora dimorava il Gentili [...] Il Gentili, con lo sguardo scrutatore dei santi, seppe leggergli nel fondo dell'anima, più che il Lockhart non dicesse e non pensasse; e ne fece suo tutto il doloroso travaglio. Il Lockhart era legato al Newman dall'impegno preciso di non prendere nessuna

decisione senza di lui e non prima di aver trascorsi tre anni alla sua scuola [...] Ma una forza arcana lo urgeva potente, e gli faceva provare più e più da una parte il disgusto dell'anglicanesimo, sia pure vissuto con quell'altezza d'animo e con quelle austere esteriorità che si faceva a Littlemore [...] Procrastinare anche di un poco sarebbe stato un rigettare il dono celeste, un'imperdonabile ingratitudine (*Bollettino Caritas, agosto-settembre 2009, n.8*).

Il 26 agosto del 1843, nella cappella delle Suore Rosminiane di Loughborough, sotto gli sguardi di Maria SS. Annunciata a cui essa era dedicata, con indicibile gaudio dell'anima, nella gioia fraterna più schietta e più cordiale del Gentili e di pochi altri intimi, il Lockhart abiura l'anglicanesimo e si professa cattolico romano: pochi giorni dopo [...] entrava novizio nell'Istituto della Carità. Dire come ne sia rimasto il Newman, è difficile. N'ebbe trafitta l'anima come da colpi di spada acuta. Scrisse al Gentili, rammaricandosi forte e della corrispondenza tenuta dal Lockhart con lui, e dei patti violati [...] Il 25 settembre nel discorso – La partenza degli amici – apriva pubblicamente l'exasperazione dell'animo; poi si raccolse in un più austero ritiro nel suo Littlemore, pregando, combattendo, soffrendo: ma poiché l'animo (del Newman, ndr) era buono e sincero, nel febbraio 1844, dopo uno scambio di lettere, si rappacificava col Gentili, e ringraziando questo delle sue parole affettuose e di un libro mandatogli in dono, ricordava con accorato affetto il Lockhart a cui chiedeva di essere ricordato e raccomandato per preghiere [...] (*Bollettino Caritas, ottobre 2009, n.9*).

Pochi mesi dopo essersi “*rappacificato*” con i rosminiani, la Grazia aveva continuato ad operare nel cuore di Newman e così il 9 ottobre del 1845, per opera di padre Domenico della Madre di Dio passionista, anche il Newman entrava nel vero ovile di Cristo: «[...] *Certamente il padre Domenico della Madre di Dio* – scrisse lo stesso Newman – *era uno strepitoso missionario e predicatore, ed ebbe gran parte nella mia propria conversione mia e di altri*» (*Osservatore Romano*, 18 maggio 1935, n.117 pag. 3).

Sulla conversione di Newman il Pusey scrisse un articolo sul giornale francese “*L’ami de la Religion*” che porta la data 6 novembre 1845. E rispetto a questo articolo il Rosmini scrisse a sua volta delle osservazioni di lode, inviandole direttamente all’autore con una lettera datata 13 novembre 1845, che così si chiudeva: «[...] *Io credo che quelli che si unirono testé alla Chiesa Cattolica, abbiano trovata la via più sicura e più breve per ristorare a nuova vita la Chiesa anglicana. Le mie preghiere, o piuttosto quelle di noi tutti cattolici tendono a questo: ma noi preghiamo specialmente per colui, di cui il Signore si servi e si serve per purificare la Chiesa anglicana dall’eresia, e per mezzo del quale ha fatto nascere in essa un movimento si consolante: noi preghiamo caldamente, acciocché il Signore si degni di fare divenire costui una di quelle pecore che affidò a Pietro, quando gli disse – Pasci le mie pecore – [...]*» (*Epist. Compl.*, vol. IX, pag.405, 1892, lettera 5478).

In una lettera del 20 gennaio 1846 il Rosmini scrisse al Conte Giacomo Melлерio: «*Il Pagani mi scrive consolato dell’edificazione, che diede il signor Newman al nostro noviziato, dove la vigilia dell’Epifania fece la sua confessione, e ricevette la santissima Comunione nella*

*nostra cappella. – Deh! Che spettacolo edificante, scrive, il vedere il signor Newman ricevere la sacra Comunione ingnocchiato per terra coi nostri laici, e dietro ai nostri chierici, tra i quali si trovava il nostro Lockhart, una volta suo alunno, e figlio spirituale. Quantunque egli sia stato parroco dell’Università di Oxford e goda la fama di essere il primo ingegno d’Inghilterra, tuttavia egli non ha la minima pretensione, e brama essere trattato come l’ultimo dei convertiti*» (*Epist. Compl. Vol. XIII, pag. 230, lettera 8116*).

Per concludere, a significare lo stretto rapporto e l’affinità spirituale tra i beati Rosmini e Newman, e tra i Rosminiani e gli oratoriani, ecco cosa scrisse il Newman, venuto a conoscenza della morte di Rosmini: «*Scrivo due righe alla Reverenza vostra per condolermi con voi e con i vostri Padri della perdita del vostro rinomato e santo Fondatore. La nuova mi sopraggiunse improvvisa e intimamente mi commosse, poiché, sebbene egli appartenesse al vostro Istituto specialmente, un uomo come lui, fino a tanto che rimaneva in terra, era una proprietà di tutta la Chiesa. Io temo che le tribolazioni sofferte gli abbiano abbreviato la vita. Ieri mattina ho celebrato una Messa da morto per lui: spero che egli non si dimenticherà di me, appena sarà giunto in cielo, quantunque ben possiamo credere che egli vi sia già pervenuto*» (*Lettera di Enrico Newman al Padre G.B. Pagani, 10 luglio 1855. Vol. II, Vita di A. Rosmini, curata da Guido Rossi, 1959*).

*Cor ad cor loquitur* è il motto cardinalizio di John Henry Newman, lo stesso scelto dal cardinal Renato Corti, vescovo emerito della Diocesi Novara, luogo dove sono state scritte queste osservazioni.

Roberto Cutaita (2 fine)

# ROSMINI “luce di verità, amore di carità”

Il Padre Fondatore è poco conosciuto, dovuto alle dolorose vicende della sua vita e le condizioni della chiesa del suo tempo. Si è avverata per lui la parola di Gesù: «*verrà tempo in cui chi vi perseguita crederà di dare gloria a Dio*», a cui fa eco la preghiera del Padre: «*fa, o Signore che io vada d'accordo con quelli che Tu sai che io vado d'accordo*». Sono le misteriose permissioni della Provvidenza divina. La grandezza e santità del Padre Fondatore emerge e brilla grazie alle dolorose incomprensioni che la Provvidenza ha permesso. Molte persone conoscono il nome ROSMINI, e ne parlano o ne sentono parlare con piacere, parlano di un grande filosofo, un Santo, con un certo timore reverenziale nei suoi confronti, ma pochi hanno letto la sua vita o qualche suo scritto, la loro è una conoscenza per sentito dire. Questa sua grandezza ha attribuito ai religiosi rosminiani la fama di dotti pensatori, ma indirettamente ha impedito alla gente comune, ed anche all'interno dell'Istituto, di accostarsi agli scritti del Padre. La “*questione rosminiana*” ha tenuto l'Istituto in un lungo isolamento, quasi sconosciuto alla gente comune, eppure nello stesso tempo ci furono molte vocazioni all'Istituto, tanti fratelli laici, provenienti da molte località, d'Italia, Inghilterra e Irlanda, che ricordiamo quotidianamente leggendo il necrologio dei fratelli defunti. Per una malintesa riservatezza noi ro-

sminiani abbiamo parlato poco di Rosmini anche nel campo delle nostre attività, nei nostri collegi, nelle parrocchie rosminiane. Rosmini è poco conosciuto anche dove è nato e morto, dove hanno lavorato i padri e le suore. Rovereto, ad esempio, (esperienza mia) dove il nome “*Rosmini*” è conosciuto da tutti e molti luoghi sono echitettati dal nome “*Rosmini*”: corso Rosmini, palazzo Rosmini, cinema Rosmini, lavanderia Rosmini)... Gli studenti del liceo classico “*ROSMINI*” ad un questionario sulla persona del grande concittadino, hanno risposto nel modo più disparato o addirittura ignoravano chi fosse Rosmini. Dopo la beatificazione le cose vanno cambiando, c'è un certo risveglio: incontri, conferenze, simposi, giornali ecc. dovuto al lavoro silenzioso e qualificato di chi studia e diffonde il pensiero di Rosmini ad alto livello, un'onda lunga che arriva lontano nello spazio e nel tempo, ma per la nostra gente comune è ancora poca la conoscenza del gran dono che Dio ha fatto alla Chiesa. Lo sforzo di far conoscere Rosmini, santo e sapiente nella chiesa, è stata fatta con intelligenza ed efficacia negli anni trentaquaranta da padre Pusineri e padre Bozzetti con il bollettino *Charitas* e la casa editrice omonima. Padre Bozzetti con corsi di conferenze agli Ascritti milanesi su argomenti ascetici rosminiani, raccolte poi in volumetti con linguaggio scorrevole e profondo. Re-

centemente, per iniziativa delle suore Rosminiane, è in vendita il volumetto “*il Mio Rosmini*” a fumetti, lavoro che illustra la vita del Padre in modo efficace; alla fine della lettura si ha un’idea della vita del Padre. Altra bella iniziativa è la pubblicazione delle testimonianze su Rosmini in tre volumi, dovuti alla tenacia e lavoro di padre Menestrina e collaboratori. «*Il regno dei cieli è come il lievito*» che non fa rumore ma penetra e dove arriva riscalda il cuore, lo illumina e dà certezze per la vita. Rosmini non è un predicatore ma uno che «con la ragione ti porta alla religione» convince, illumina e ti costringe (se ami la verità) a pensare e agire di conseguenza. Quando uno ha beni in abbondanza e non si preoccupa di distribuire a chi ha

fame, manca gravemente di carità, è indegno del cristiano: noi figli di un Grande applichiamo il paragone. Gli Apostoli erano pochi e poveri, (come siamo noi oggi) i pochi pani Gesù li ha moltiplicati, li ha dati agli Apostoli e quelli li distribuirono alla folla “*e tutti furono saziati*”. Il Padre Fondatore è un dono di Dio per la Chiesa, è il pane per i tempi moderni. Ci diceva padre Rebora, «*Il Padre Fondatore è il Santo che Dio ha riservato per questi tempi insipidi e vuoti*». Il Papa ha suggerito ai Rosminiani di cristianizzare la cultura del nostro tempo. «Nel tuo nome getterò le reti» ha detto Pietro. Con umile coraggio e preghiera ascoltiamo l’incoraggiamento recente del nostro Padre Generale: “*svegliate il mondo*”.

*Don Giuseppino*

Divisi quindi gli uomini in due parti: gli uni aspirano alla “*Gerusalemme celeste*”, dove ritrovano vita immortale; gli altri restano attaccati col cuore a questa terra, vi fabbricano palazzi e città, vi piantano vigne, vi adunano ricchezze, e vivono nel secolo presente come in loro stabile dimora, e in queste momentanee miserabili delizie consumano e perdono le beate ed immortali delizie del cielo.

A. Rosmini, *Storia dell’Amore*

## Milano 5 novembre 2017, Parrocchia del SS. Redentore

# Professione perpetua!!

Lo scorso 5 novembre, a Milano nella sua Parrocchia di origine, suor Ilaria Mazzotta ha celebrato la *professione perpetua*. È stata una solenne e duplice festa: quella di Cristo Re patrono della parrocchia dedicata al S.S. Redentore e quella della professione di suor Ilaria. Prima di allora, forse, non si era mai verificata una celebrazione simile in quanto un tempo i voti venivano emessi all'interno degli istituti religiosi.

Oltre alle Madri Rosminiane, al Padre Generale e le suore, numerosissimi i parrocchiani presenti: bambini, giovani e adulti. Semplicità e solennità hanno connotato tutta la celebrazione, curata in ogni particolare: canti, segni, addobbi...

Grande la gioia e l'emozione visibili su ogni volto. Sembrava che suor Ilaria, benché nell'Istituto delle Suore della Provvidenza Rosminiane da oltre dieci anni, fosse sempre stata lì in mezzo a loro, viva e propositiva a condividere, come un tempo, la vita della

Parrocchia e le attività dell'Oratorio.

Doni, parole di gratitudine, evocazioni di ricordi della presenza evidentemente significativa di suor Ilaria nel tessuto della parrocchia, hanno coronato la post-celebrazione nel gremito teatro, tra lo scrosciare degli applausi. Il tutto si è concluso con un'agape fraterna ancora affollata e piacevolissima per le belle relazioni e... le squisite vivande.

Grazie, suor Ilaria, per la ventata di freschezza che ci hai trasmesso con la tua giovane vita donata totalmente al Signore. Sì, Lui ti ha sedotta e tu ti sei lasciata sedurre, perché convinta che ne vale la pena. Continua ad essere sempre così gioiosa come ben esprime il nome che porti e significativa per le persone che Dio continuerà a mettere sul tuo cammino. Da parte nostra ti siamo vicine con la preghiera e tu fidati della Provvidenza e del sostegno del Padre Fondatore come ti ha esortata a fare il tuo Parroco nella sua toccante e mirata omelia. Gesù sia davvero e sempre il Re del tuo Cuore. Buon proseguimento di entusiasta consacrata.

*Suor Maria Bernarda*



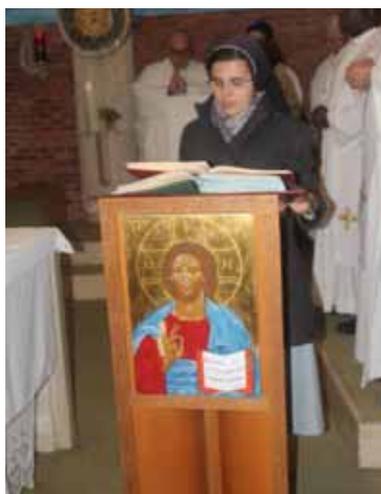
# Decennale beatificazione ANTONIO ROSMINI

Giornata di festa a Porta Latina nella ricorrenza dei dieci anni della beatificazione di ANTONIO ROSMINI Padre Fondatore dell'Istituto della Carità.

Presenti i sacerdoti, gli scolastici, Ascritti, Amici di Rosmini, Suore della Provvidenza, in un'atmosfera di festa. Don Mario Natale ha presentato la figura di Rosmini e don Pino Santoro, ricordando il 25° di ordinazione, ha celebrato la Santa Messa.

Le intenzioni dei fedeli sono state lette da suor Ilaria, che il 5 novembre ha fatto la *Professione Perpetua* nella Parrocchia SS. Redentore in Milano. Alla novella suora vanno gli auguri della famiglia rosminiana.

È seguito l'incontro conviviale con tutta la comunità rosminiana.



## BEATIFICAZIONE PADRE FONDATORE

*A S. Giuseppe alle Fontanelle, in Trapani, il decimo anniversario della beatificazione di Antonio Rosmini è stato celebrato ricordando i padri Rosminiani che in 67 anni si sono spesi nelle parrocchie di Valderice e di Trapani. Lo han fatto i relatori Maria Anna Milana e Vito Altomonte che a Speranze online hanno trasmesso i testi dei loro interventi.*

*Ha fatto gli onori di casa don Felice Muratore, parroco di S. Giuseppe, assieme a don Tarcisio De Tomasi e a don Gianni Errigo. All'incontro ha partecipato un buon numero di fedeli che ha festeggiato il compleanno di don Gianni, recentemente chiamato dall'obbedienza nella parrocchia trapanese (gab).*

Il decennale della beatificazione del Padre Fondatore mi riporta indietro negli anni quando il 12 giugno 2007 don Umberto Muratore, allora Padre Provinciale, ne dava notizia con una lettera circolare in cui manifestava gioia per un evento maturato dalle lacrime di generazioni di studiosi, reli-

giosi e amici che hanno trovato il coraggio di sopportare in letizia ed umiltà, l'isolamento, l'incomprensione, la sofferenza. Egli sottolineava che «la Chiesa beatificando Rosmini, lo indica come Maestro, oggi, di spiritualità, di santità per i fedeli di tutta la terra. Ripulito dalle ombre del passato, egli può brillare di luce propria, senza complessi, senza dover vivacchiare, accontentandosi delle briciole che cadono sotto il tavolo. I figli di Antonio Rosmini sono stati sempre laboriosi e tranquilli, vigili e pronti al cenno dell'Onnipotente. Lo spirito rosmينiano non chiede nulla, ma non rifiuta nulla: dall'impresa più umile a quella più ardua sino all'ultimo respiro».

Fu con questo spirito che nel 1949 don Giuseppe Bozzetti incaricò don Francesco Bassani di verificare la possibilità di accettare l'offerta del vescovo della Diocesi di Trapani, monsignor Filippo Jacolino, della cura della parrocchia di S. Marco.

Esisteva già nella borgata una vecchia canonica in grado di accogliere una piccola comunità di religiosi, ma bisognosa di restauri, come pure la chiesa. L'affidamento della parrocchia di S. Marco ai padri Rosminiani si intrecciava con un altro progetto coltivato da monsignor Jacolino, di far sorgere una nuova chiesa parrocchiale a Fontanelle «con canonica, salone e cortile».

Anche quest'opera fu



affidata all'I. C., insieme con le parrocchie di Fico e Crocevie.

A Valderice, il primo sacerdote a prendere alloggio nella vecchia canonica di S. Marco fu don Giuseppe Bardelli, ricordato dagli anziani come “*don Pippo*”, che vi rimase dal gennaio all'agosto 1950. Da S. Marco passarono per breve tempo don Alfeo Valle e don Leandro Felici. Merita di essere ricordato anche don Mario Zambrini che, per diversi anni, ricoprì il ruolo di cappellano del Sanatorio di Torrebianca, prima di don Battista Caproni e di don Angelo Bramati.

Numerosi sono stati i religiosi che a S. Marco, a Fico e a Crocevie hanno esercitato il loro ministero lasciando tracce della loro presenza, non solo per l'assistenza religiosa della popolazione, ma anche per tante opere intraprese e portate a compimento con dedizione ispirata alla Carità, secondo l'insegnamento del Beato Rosmini. Indimenticabile la figura di don Enrico Brivio, religioso dinamico e battagliero che alcuni anziani ricordano come una specie di “*Don Camillo*” di guareschiana memoria per la sua opposizione al socialismo che si radicava sempre più nel piccolo quartiere di S. Marco.

È stato merito suo, dei parrocchiani e di alcuni benefattori l'abbellimento dell'edificio con il rifacimento del pavimento e



della zoccolatura, la costruzione dell'altare maggiore e della balaustra, nonché la costruzione di nuovi banchi. Lo affiancarono nel ministero don Lorenzo Forti e Giacinto Bollini.

Dopo don Brivio, nel 1957, la parrocchia fu affidata a don Bruno Puricelli che lasciò un'impronta importante nella chiesa di Crocevie e nel cuore dei parrocchiani che gli vollero dedicare un busto bronzeo eretto nella piazzetta antistante la chiesa e a lui intitolata.

Passarono da Valderice anche don Omobono Busolli, don Giuseppe Marabelli, don Angelo Bramati, che si dedicò con abnegazione alla chiesetta di Fico arricchendola di preziosi arredi.



Merita di essere ricordato per l'intensa attività svolta nel campo pastorale, spirituale e materiale, da autentico rosminiano che non mancò di esercitare la carità nelle tre forme indicate dal Beato Rosmini don Mario Mantegazza. A lui si devono la costruzione della casa canonica, la sostituzione di una delle campane che si era lesionata, la formazione di un nutrito gruppo di ministranti, l'incremento dell'A. C., l'apertura alle famiglie. Indimenticabile figura di lombardo gioviale, aperto, attivo, instancabile, don Mario è stato anche Padre spirituale di tante persone.

Don Fernando Felici, don Lino Norriller, primo parroco di Fico dal 1965, e don Giovanni Bellebono sono stati esempi di religiosi attenti ai bisogni spirituali dei parrocchiani – e spesso anche a quelli materiali. Un ricordo particolare merita Luigi Erlicher, instancabile lavoratore, religioso devoto, sereno e sempre sorridente.

Un periodo felice vissero le parrocchie di Valderice con la guida di don Giuseppe Giovannini, di don Gaetano Gigli, di don Angelo Giupponi. I primi due potevano essere considerati il braccio e la mente di una pastorale innovativa, che guardava al sociale e al-

l'approfondimento della conoscenza della persona umana. Tanti ricordano gli incontri di gruppo, i ritiri, i viaggi fatti insieme con le famiglie. Lo stare insieme con i nostri sacerdoti – in una serena convivenza che mirava alla crescita umana e spirituale di tutti – ha fatto tanto Bene.

A don Gaetano si deve la formazione del primo gruppo degli Ascritti rosminiani che tuttora lo ricordano con riconoscente affetto. Don Battista Giovanni Caproni, don Quinto Bottes e don Bruno Erlicher hanno lavorato con zelo in questa piccola porzione della vigna del Signore, tracciando – ognuno con i propri carismi – percorsi pastorali, intraprendendo iniziative che riguardavano in particolar modo i giovani e la formazione dei catechisti.

Come non ricordare don Giuseppe Bagattini per le sue battute pronte, il suo fare discreto, talvolta diplomatico. E don Giuseppe Dardano, attento formatore di giovani, dotato di una spiritualità profonda che traspariva in ogni espressione della sua vita.

A don Mario Natale si devono l'adeguamento del presbiterio delle chiese di S. Marco, di Fico, di Cristo Re, di Crocevie, secondo le indicazioni della Riforma liturgica del Vaticano II, il miglioramento delle condizioni delle quattro parrocchie, che, intanto, erano diventate "*Unità pastorale*" col Decreto dell'11 Ottobre 1989 del vescovo monsignor Domenico Amoruso, insieme con la chiesa Cristo Re.



Puntuale, preciso, grande organizzatore, don Mario ha saputo impostare il lavoro della piccola comunità di religiosi con intelligente competenza. Un tratto della sua personalità che non è sfuggito ad alcuno è stata l'attenzione paterna rivolta alla salute dei confratelli e ai loro bisogni.

Gli succedettero don Balduino Moscatelli, padre Dasan, quest'ultimo originario del Kerala, in India, religioso tanto interessato ad apprendere lingua, usi, costumi, pregi e... difetti della nostra gente. Non ha manifestato lo stesso interesse padre Shinto che per qualche tempo ha affiancato don Gianni Errigo come vice parroco.

Nello stesso periodo in cui padre Dasan soggiornò a Valderice è passato come una meteora don Giancarlo Taverna Patron che in seguito, per motivi di salute, ha lasciato la Sicilia e non ha portato a termine i tanti progetti elaborati con grande attenzione ai soggetti cui erano rivolti, alle situazioni ambientali, ai limiti di un ambiente abitudinario, condizionato dalla routine, eppur desideroso di cambiare. Questo sacerdote aveva fatto breccia nel cuore di tanti giovani che lo seguivano con evidente interesse. Don Giancarlo ha lasciato in molti un ricordo indelebile per la sua preparazione, il suo eloquio elegante e fluente, da vero affabulatore.

Un pensiero va, in questo contesto, anche a don Antonio Peraino che si è dedicato con passione alla parrocchia di Cristo Re, agli ammalati e agli anziani, come pochi hanno saputo fare.

Cosa dire di don Gianni Errigo, l'ultimo religioso rosminiano passato da Valderice? I catechisti lo ricordano



per l'attenzione rivolta alla catechesi per le sue idee originali, per il suo modo di essere sacerdote, fratello, amico di tutti, disponibile con i giovani, gli adulti, gli anziani, aperto al dialogo e al confronto.

Nei 65 anni in cui i religiosi dell'I.C. hanno svolto il loro servizio, diversi sono stati i problemi e le difficoltà con cui si sono confrontati, ma in tutti è stata viva la fiducia nella Divina Provvidenza, l'amore per la verità, il fuoco della carità che li ha spinti a spendersi generosamente e disinteressatamente per le persone loro affidate. Grazie al Beato Rosmini abbiamo avuto buoni educatori, santi sacerdoti, testimoni della Carità e maestri di vita la cui presenza nel nostro territorio non ha mancato di dare buoni frutti: due sacerdoti diocesani ed un religioso ro-

sminiano.

Lo stile di vita dei Padri, austero, distaccato, sobrio ha esercitato su molti un fascino che ha contribuito a modellare ed affinare la personalità di tanti giovani che ora occupano posti di responsabilità, hanno formato famiglie cristiane, educato i figli secondo quei valori che la società post moderna sembra aver dimenticato.

Grazie, Beato Rosmini, perché attraverso i tuoi figli ci hai insegnato a trasmettere quanto di Bene ci è stato donato da uomini che non guardando ad interessi personali, a ricompense speciali, a riconoscimenti straordinari ci hanno trasmesso la tua spiritualità e il tuo pensiero, magari a pillole, ma quanto basta per cercare di vivere nella luce della Verità.

*Maria Anna Milana*

La parrocchia San Giuseppe alle Fontanelle è sorta nel 1950. Era da poco terminata la “*Peregrinatio*” di una statua della Madonna di Fatima nel territorio della Diocesi di Trapani, quando il vescovo della Diocesi, Monsignor Filippo Jacolino, decise di far sorgere nel rione Fontanelle una nuova parrocchia. Prese in affitto un magazzino situato in quella che oggi è la via Rosmini e ne fece una cappella nella quale collocò la predetta statua. Chiamò quindi i Padri dell’Istituto della Carità (Rosminiani) e a loro affidò la nuova parrocchia. Era il 19 marzo 1950 quando il primo parroco, don Mario Tomasi, celebrò la prima Messa nella cappella di cui sopra e iniziò l’attività pastorale. Nel luglio dello stesso anno si iniziarono i lavori di costruzione della Chiesa che furono termi-

nati circa due anni dopo. Fu proprio il 2 luglio 1952 che il vescovo Monsignor Corrado Mingo consacrò la nuova Chiesa dedicandola a San Giuseppe. Nello stesso tempo, il parroco e i suoi collaboratori si dedicarono alla formazione spirituale della comunità loro affidata.

Nel corso degli anni si sono succeduti diversi sacerdoti; ricordiamo solo i parroci: don Mario Tomasi (dal 1950 al 1960), don Roberto Erthler (dal 1960 al 1968 e dal 1974 al 1980), don Giuseppe Marabelli (dal 1968 al 1974), don Gaetano Gigli (dal 1980 al 1981), don Mario Natale (dal 1981 al 1987 e dal 2000 fino al 2014), don Tarcisio De Tomasi (dal 1987 al 1990), don Angelo Previtali (dal 1990 al 1992), don Oreste Radaelli (dal 1992 al 1994), don Gianni Zamperini (dal 1994 al 2000), don Felice Muratore che guida la parrocchia dal 2014. Ciascuno di essi, ma anche i Padri Coadiutori che man mano si sono succeduti, ha lasciato un segno indelebile nella vita spirituale e non della parrocchia, secondo i propri carismi e la propria personalità.

Un ruolo importante nell’educazione dei bambini, dei fanciulli e dei giovani ebbero le Suore della Divina Provvidenza Rosminiane che operarono in parrocchia dal 1956 fino al 1992. Oltre all’istruzione nella Scuola dell’Infanzia e Primaria, le Suore si sono dedicate ad attività pastorali all’interno della parrocchia collaborando attivamente con i Padri ad esempio nella Catechesi, nella Liturgia, curando il decoro della Chiesa stessa.

*Vito Altomonte*

# UN SACERDOTE DIOCESANO, ROSMINIANO “IN PECTORE”

Quello con don Ignazio nel reparto di Chirurgia generale ed oncologica al Policlinico “F. Giaccone” di Palermo è stato un incontro casuale, ma che poi si è rivelato ricco di sorprendenti interessi comuni.

Era venuto in reparto per invitare i degenti a partecipare alla S. Messa festiva. Il suo sguardo cadde sulla copertina di *Charitas* che tenevo sul comodino. Mi chiese se appartenessi all’*Opus Dei* e quando gli dissi che ero rosminiana il suo volto si illuminò. Mi disse che era un grande ammiratore di Rosmini e chiese di poter aver una biografia del Beato, anche piccola, e una reliquia.

Pensai subito che avrei potuto accontentarlo perché in parrocchia il nuovo parroco pensava di donare alla biblioteca diocesana i libri che i PP. Rosminiani, nei 65 anni di permanenza a S. Marco, avevano sistemato in una sala della casa parrocchiale. Così, al mio rientro a casa, con un’altra ascritta, Margherita Oddo, abbiamo selezionato alcuni testi di spiritualità (anche rosminiana), più di una biografia di Rosmini, pieghevoli, immagini e alcune vite di santi a cui don Ignazio era particolarmente interessato.

Nei giorni che seguirono, durante il mio ricovero in ospedale, mio marito portò a don Ignazio tanti sacchetti pieni di libri che lo riempirono di gioia, una gioia discreta, composta, ma che

si apriva in un sorriso riconoscente che illuminava il suo viso, abitualmente serio e riservato. Questo “*trasporto*” durò per tutta la settimana della mia degenza. Prima del mio rientro a casa, don Ignazio mi chiese se avessi una copia del libro *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*. Gli promisi che glielo avrei fatto avere.

Quando glielo portai, insieme con altri libri che intanto con Margherita avevamo raccolto, è stata una festa. Per ringraziarmi venne a trovarmi nel reparto di radiologia dove mi trovo per un controllo. Gli occhi gli ridevano così come il volto! Mi avrebbe abbracciata se la sua riservatezza non glielo avesse impedito.

Che dire?! A Palermo ho trovato un sacerdote diocesano, rosminiano “*in pectore*”, che mi ha dato una lezione di semplicità, di spontaneità e di sincera, spassionata devozione al Beato Rosmini. Di lui so solo che prima di essere sacerdote era infermiere di quel reparto...

Ringrazio il Signore per avermelo fatto incontrare, anche perché in tutti i giorni del mio ricovero non mi ha fatto mancare il conforto della S. Comunione. Grazie, don Ignazio, continua la tua missione di cappellano del Policlinico con lo zelo e lo spirito missionario che ti contraddistinguono e di cui abbiamo tanto bisogno!

Maria Anna Milana

# Celebrazione del decennale della Beatificazione di Rosmini

**Alla Sacra di San Michele, sabato 18 novembre 2017.  
*Incontro speciale con il Padre Generale don Vito Nardin.***

Alle 16,00 gli Ascritti e gli Amici si sono riuniti nella Sala Reale per sentire il discorso del Padre Generale che ha ricordato le vicende storiche della causa di beatificazione. È stata iniziata da Paolo VI che però non ha voluto superare il risultato della Commissione 3.3. Quindi i teologi hanno continuato a non citare Rosmini considerato solo filosofo. Nel 1997 S. Giovanni Paolo II, stimolato da Monsignor Clemente Riva, ha emesso il nulla osta e voleva proporre Rosmini Patrono dei Filosofi. Ricordiamo che Pio VIII aveva raccomandato a Rosmini di scrivere perché: *“la fede è pensata, se no è nulla”*. Dalla Nota del 2001 del Cardinale Ratzinger Rosmini è teologo.

Padre Generale e tutti i presenti si sono augurati che i lavori della causa di Canonizzazione si svolgano rapidamente e i miracoli vengano presto accettati. La *Positio* consta di 4000 pa-

gine e 15.000 titoli.

Alle 17,00 il Padre Generale ha celebrato la S. Messa nella Chiesa della Sacra animata dal *“Coro voci roveretane”*.

Alle 18,00 gli intervenuti hanno apprezzato il concerto del *“Coro voci roveretane”* e in particolare i nuovi brani di musica su testi di Rosmini in prima assoluta. Sette compositori indipendenti stanno lavorando su testi liberi. Infine, le parole musicate della poesia di Padre Generale *“Stella di Rosmini luce in Terra”* sono state eseguite in prima assoluta.

Alle 19,00 gli intervenuti hanno partecipato al ricco rinfresco offerto dai Padri Rosminiani.

Dopo il termine dell'incontro per ritornare a casa, volgendosi indietro i partecipanti hanno ammirato la Sacra in tutto il suo splendore emozionante nella sera.

*Marco Ginatta, Amici di Rosmini*





## DECIMO ANNIVERSARIO BEATIFICAZIONE ANTONIO ROSMINI

STRESA – Sabato 18 novembre, nella chiesa parrocchiale gremita di gente, la “nobile semplicità” della liturgia è stata alla base dell’eucaristia presieduta dall’arciprete don Gian Luca Villa e concelebrata dai Padri Rosminiani del collegio e del centro studi di Stresa (don Eduino Menestina, don Umberto Muratore, don Gianni Piconardi, don Sandro Nava, don Giuseppino Giovannini e don Alosius Kaitan Culas). Nell’omelia don Villa ha evidenziato che «*Il lago Maggiore ha la grazia di essere illuminato da tre grandi fari: ad Arona da san Carlo Borromeo, con la carità pastorale; a Stresa dal Beato Antonio Rosmini, con la carità intellettuale; infine, a Cannobbio, dal venerabile Silvio Gallotti, con la carità spirituale. Questa sera mi soffermo su Rosmini. Dieci anni fa la Chiesa ha riconosciuto in lui due cardinali: il suo profetico lavoro intellettuale e la sua vita santa. Sì, perché si può diventare santi anche con il libro in*

*mano. L’amato cardinal Corti, vescovo emerito di Novara, ci ha lasciato un’espressione bellissima: «Rosmini è come un giacimento prezioso», per cui abbiamo la responsabilità di attingere sempre di più ad esso».* La celebrazione, che ha registrato una partecipazione piena e attiva da parte dell’assemblea, si è poi conclusa con il canto del *Magnificat* nella cappella dedicata al grande roveretano. Di seguito al collegio Rosmini si è svolta la cena con i padri e le suore rosminiane, gli ascritti e le persone legate alla figura del Beato: si è trattato di un momento vissuto all’insegna della convivialità, che ha saputo far breccia nel cuore di tutti. Infine, a coronamento della serata monsignor Antonio Riboldi, vescovo emerito di Acerra e intrepido difensore della giustizia e della legalità, ha invocato la benedizione del Signore sui presenti, strappando così qualche lacrima di commozione.

*Matteo Albergante*





# Francesco Mercadante per gli Amici di Rosmini

Anche quest'anno il prof. Francesco Mercadante ha inaugurato l'ottavo ciclo (2017-2018) degli incontri organizzati dal gruppo romano per la carità intellettuale Amici di Rosmini, con una conferenza dal titolo *Rosmini nel suo e nel nostro tempo*.

Ricordiamo a chi legge che Francesco Mercadante è uno splendido novantenne, professore emerito di filosofia del diritto alla facoltà di scienze politiche dell'Università La Sapienza di Roma, e "rosminiano doc" fin dalla sua prima giovinezza. Incredibile, considerando l'età, la sua memoria e lucidità argomentativa. Nella sua conferenza ha toccato diversi aspetti del pensiero rosminiano, ma quello a cui ha dato maggior rilievo è stato la critica allo statalismo, che ha definito «*il tiranno odierno: lo stato che si fa dio*». Tale critica prende spunto da un passo della *Filosofia del diritto* di Rosmini, dove si afferma che la società civile rappresenta la regolamentazione della *modalità* dei diritti. «*Badate bene – ha aggiunto il professore – regolamentazione della modalità dei diritti, e non*

*dei diritti tout court*». Infatti, come ci ha subito spiegato, dire che la società civile organizzata in stato regolamentato i diritti, significherebbe che questi dipendono dallo stato, che ne è il signore; dire invece che quella che viene regolamentata è solo la *modalità* dei diritti, significa che questi sono antecedenti alla loro regolamentazione legislativa. È infatti nel proclamarsi supremo legislatore, *superiorem non recognoscens*, che lo stato si fa tiranno, e surrettiziamente dio.

Un altro degli aspetti fondamentali della filosofia del diritto di stampo rosminiano, è l'importanza attribuita al concetto di proprietà: esso infatti non significa il semplice possesso di cose, ma l'inalienabile dominio che la persona ha su se stessa, nei caratteri suoi propri che ne definiscono l'identità. A questo riguardo, il professore ha fatto notare che anche l'odierna concezione della sussidiarietà sarebbe da considerare eccessivamente statalista, in quanto presuppone pur sempre lo stato come inglobante la società civile nel suo complesso.

Per Rosmini i diritti della persona nella sua interezza si esplicano in tre tipi di società chiaramente distinti. Il primo tipo, che viene da lui chiamato, anche provocatoriamente, *società teocratica*, è la naturale società del genere umano che trova nella Chiesa la sua realizzazione storica. Il secondo tipo è la *società domestica*, cioè la famiglia, che ha per fine la reciproca santificazione dei coniugi nella loro unione feconda. Il terzo è la *società civile*, che



è formata dalla alleanza dei capi-famiglia: se la società civile non fosse costituita da società domestiche che si alleano tra di loro, essa stessa si dissolverebbe. «*Non basta – ha osservato il professore – per salvaguardare la famiglia definirla un “corpo intermedio” tra l’individuo e lo stato, perché questo non la sottrarrebbe all’assoluto potere legislativo statale*». Lo dimostra, per usare le sue stesse parole, il suo “spappolamento” odierno. Rosmini offre dunque, con la sua visione dei tre tipi distinti di società, un valido argomento per resistere a quella tendenza assolutista che porta a risolvere la società civile nello stato.

Il professore, tuttavia, non si è limitato a simili osservazioni puramente teoretiche, ma le ha narrativamente inquadrato nella sua storia di vita. Ha ricordato i suoi anni formativi, quando il suo professore di terzo liceo passò tutto l’anno a spiegare Kant, dicendo

“*il resto ve lo studiate sul manuale*” (il “*petroso Lamanna*”, per chi ne ha ricordo). Quando, dopo un tale indottrinamento kantiano, egli intraprese la lettura di Rosmini – per la quale, dati i tempi, dovette chiedere il permesso in Curia – ne fu così affascinato che disse fra sé: «*o è filosofo l’uno, o è filosofo l’altro!*». La sua scelta fu decisiva, ed oggi, passando in rassegna tutte le letture fatte nell’arco della sua lunga vita, egli afferma che gli sembra di passeggiare in mezzo alle macerie, perché ben poche sono quelle da cui, a distanza di tempo, può dire che sono state davvero importanti nella sua vita. Solo tutte le opere di Rosmini, nel suo ricordo, sono rimaste intatte, senza che ad esse abbia mai potuto muovere il benché minimo rilievo. Tanto da concludere: «*Muoio con Rosmini tutto intero dentro di me*».

*Elena e Giorgio Salzano  
degli Amici di Rosmini*

Gesù Cristo doveva avere non solo dei Padri da cui nascere, ma ben anche un popolo di fratelli con cui conversare, e a cui diffondere i tesori della sua carità. Questa moltitudine di fratelli doveva rappresentare quella gente spirituale, che, essendo lontana, per mezzo del Sangue suo fu fatta vicina; ed essendo ospite e pellegrina nella casa d’Israele fu resa concittadina dei Santi e della famiglia di Dio.

A. Rosmini, *Storia dell’Amore*

# La società civile e i suoi divertimenti

Le considerazioni che seguono sono state stimulate da uno scritto di Rosmini, pervenutoci con il titolo di “*Saggio sui divertimenti pubblici*”. Esso suscita una interessante questione: se cioè vi sia un rapporto fra le politiche di governo seguite dagli stati e i divertimenti (sport, giochi e spettacoli di vario genere) che la società civile sceglie per ricrearsi dalle fatiche e dagli impegni lavorativi. Si tratta quindi di confrontare lo stato, inteso come leggi di governo, con la società, intesa come tradizione culturale: è indubitabile che quanto più le tradizioni popolari sono realmente condivise e apprezzate dai governanti, tanto maggiore sarà l’armonia tra essi ed i loro amministratori. Viceversa, quanto più la classe dirigente si sentirà superiore a quella “*cognizione popolare*” – come la chiama Rosmini – in base alla quale si chiamano gli ideali (etici, religiosi, in una parola “*antropologici*”) della popolazione, tanto più penserà sia suo dovere educarla secondo principi più consoni ad una società “*moderna e civile*”, utilizzando tutti i mezzi di comunicazione disponibili, dalla scuola ai giornali ed agli spettacoli di vario genere, per raggiungere il suo scopo. A questo punto, però, sarà inevitabile una frattura tra gli amministratori e gli amministrati, i quali saranno tentati di considerare i politici come una “*casta*” a parte, interessata solo al proprio tornaconto.

In questi ultimi due secoli abbiamo assistito a vari tentativi da parte delle *élites* preposte al governo degli stati di rieducare un popolo secondo principi profondamente diversi da quelli tramandati dalle precedenti generazioni, e che hanno radici molto più antiche e lontane dalle ideologie formatesi da pochi decenni. Da un primo sommario esame storico, possiamo dedurre che due sono

i modi per la formazione del popolo anche attraverso il mezzo degli spettacoli pubblici. Uno è quello dei sistemi politici assoluti o totalitari, in cui lo stato tende a sovrapporsi completamente alla società preesistente alla sua nascita, ignorandone del tutto le istanze e i principi: le grandi parate militari, la quasi “*divinizzazione*” del dittatore al quale folle entusiaste tributano il loro caloroso omaggio, sono la dimostrazione di quanto possa essere utile alla governabilità che le *élites* alla guida dello stato si presentino come forti, autorevoli e in grado di offrire la massima sicurezza e protezione.

L’altro modo è quello dei sistemi politici che si definiscono “*democratici*”, in cui spettacoli e narrazioni di vario genere non si esimono dal criticare o, come si usa dire, “*muovere una denuncia*”, nei confronti della società civile e della sua cultura: in questo modo si inducono i cittadini ad impetrare dallo stato, inteso come un padre severo ma giusto e *superiorem non recognoscens*, leggi idonee ad operare un cambiamento del modo di pensare e finanche degli stili di vita della società, anche a costo di restringere alcune libertà personali. Così, anche la promessa di un “*cambiamento*” spesso espressa nelle campagne elettorali, insieme con l’invito a porsi al passo con i tempi, diventano lo strumento per indirizzare i cittadini verso gli obbiettivi più convenienti per la governabilità, tenendo contemporaneamente in controllo i possibili dissenzienti.

Come si vede, anche se questi due sistemi di educazione appaiono molto diversi, il fine cui tendono è lo stesso: fare sì che l’apparato istituzionale, con le sue leggi e la sua normatività, prevalga sulle tradizioni seguite fino a poco tempo prima dalla società civile e che ne soste-

nevano l'identità, imponendo stili di vita e di comportamento più facilmente controllabili. Ad un tale fine ha sicuramente contribuito il moltiplicarsi e il perfezionarsi dei mezzi di comunicazione di massa: soprattutto la radio e la televisione sono diventate il principale veicolo di inculturazione, portando direttamente nelle case dei cittadini ogni tipo di manifestazione che prima richiedeva la presenza diretta degli spettatori sul luogo stesso dell'evento. Esse tuttavia non si sono mai poste come sostituzione di periodici e quotidiani in cartaceo, ma tutt'al più si sono affiancate ad essi: la vera rivoluzione si è avuta invece con l'avvento di internet, il sistema di comunicazione telematica che non ha bisogno di intermediari (case editrici, società di diffusione, direttori responsabili, o rivenditori); chi vi accede non è un "utente" di un servizio per il quale è tenuto a pagare un canone o un abbonamento, ma un visitatore libero di restare o di andarsene quando crede, dopo aver attinto alle informazioni o ai commenti che più gli interessano.

Di questo nuovo sistema di comunicazione, dapprima accolto con il plauso che si riserva ad ogni nuova scoperta o invenzione della tecnica, si comincia a paventare la pericolosità, specialmente da parte delle agenzie di controllo dei già istituzionalizzati mezzi di comunicazione, le quali si rendono ben conto del pericolo che corrono di fronte all'estrema ed inaspettata libertà di espressione che viene offerta da questo nuovo e potente mezzo di comunicazione di massa, che potrebbe intralciare o addirittura sovvertire il loro intendimento di educazione popolare: si mostrano perciò fin da ora tendenze a "normalizzarlo" sottoponendolo a censura.

In conclusione, due sono le implicazioni che possiamo trarre da questo nostro ragionamento riguardo al rapporto

tra le politiche di uno stato e i divertimenti della società civile: innanzi tutto che lo stato, che è un soggetto formale, non può, arbitrariamente, sostituire le sue leggi a quelle di una società formata da persone vive e reali, che, agendo in prossimità le une con le altre, si regolano secondo consuetudini e leggi non scritte; si deve dunque far attenzione a non confondere la cultura di massa promossa dalle élites degli apparati statali con quella che Rosmini chiama "cognizione popolare", cioè ogni conoscenza che deriva all'uomo dal suo essere *naturalmente* sociale.

La seconda conclusione, conseguenza della prima, consiste in una definizione di che cosa sia la società civile: non può certo essere quella che si proclama sciolta da qualsivoglia religione, dal momento che una società che si definisca "laica" non fa altro che sostituire la religione con una ideologia: ne è un esempio, oggi, il "politicamente corretto", imposto come la sola religione a cui i nostri cittadini sono invitati a convertirsi se vogliono vivere in pace e prosperità: per essa la sottrazione di qualunque aspetto della vita – come la famiglia o l'educazione dei figli – al potere statale di equalizzazione indifferenziante, viene bollata come antidemocratica e incivile.

Se ne deduce quindi che la società cui Rosmini si riferisce quando auspica, più volte nei suoi scritti, che vi sia "più società e meno stato" è quella davvero civile, cioè quella che si regge sulle solide basi della religione cristiana. Se, come egli dice in un passo della *Psicologia*, "dirittura logica e sentimento cristiano sono i due caratteri del popolo d'Italia", nostro compito sarà quello di far sì che questi caratteri non vadano perduti e che siano trasmessi alle prossime generazioni.

Elena Mannucci  
degli "Amici di Rosmini"



Adorazione dei pastori di Mariano Salvador Maella.  
Londra, Rafael Valls Gallery.

Dalla Redazione un caro augurio  
di un S. Natale e un sereno Anno Nuovo

Vi ricordiamo che  
**Speranze on-line**  
fin dal primo numero è pubblicato e sempre  
scaricabile dalla *home page* del nostro sito:  
[www.rosmini.it](http://www.rosmini.it)  
<http://www.rosmini.it>